

Introduzione al progetto

ABITARE IL MONDO INSIEME

Educare al sociale: radici, legami, orizzonti

I. Il paradosso da cui nasce tutto

Viviamo in uno dei paradossi più acuti della storia umana: siamo la generazione più connessa che sia mai esistita, e insieme una delle più profondamente sole. I giovani crescono in un ecosistema digitale che simula la presenza degli altri senza generare vera comunità. Il «sociale» è diventato un aggettivo – *social* – mentre il sostantivo, la società, si sgretola in silenzio. L'altro non è più il volto che mi interpella: è un profilo che scorro, un contenuto che consumo, una presenza che si può silenziare con un gesto del pollice.

In questo contesto, educare al sociale non è aggiungere un contenuto curricolare tra i tanti: è compiere un atto di resistenza antropologica. È restituire ai giovani la grammatica dell'esistenza condivisa, che è la grammatica stessa dell'umano. Non si tratta di insegnare nozioni di educazione civica né di organizzare giornate del volontariato. Si tratta di formare persone capaci di *abitare il mondo con gli altri, per gli altri, insieme agli altri* – di stare nella realtà senza fuggirla, di incontrare il volto dell'altro senza ridurlo a categoria, di prendersi cura di qualcosa che non appartiene solo a sé stessi.

Il progetto *Abitare il mondo insieme* nasce da questa urgenza e vuole rispondervi con rigore e con passione: rigore filosofico, teologico e pedagogico; passione per la vita concreta degli adolescenti e dei giovani che cercano un senso all'esistere insieme. È un progetto per educatori, insegnanti, animatori, genitori, catechisti – per chiunque abbia scelto, professionalmente o per vocazione, di stare accanto ai giovani in questo passaggio difficile e irripetibile della vita.

II. Una metafora che è già un programma

La parola che dà titolo al progetto non è stata scelta per caso. *Abitare* è una parola densa, resistente alle semplificazioni, ricca di implicazioni filosofiche e spirituali che vale la pena di aprire fin dall'inizio, perché contiene già in sé l'intero programma educativo.

L'etimo rivela qualcosa di straordinario: *habitare* è un frequentativo latino di *habere*, un possesso che si rinnova continuamente nell'atto stesso del viverci dentro. Non si abita come si possiede un oggetto – una volta sola, definitivamente. Si abita come si ama: ogni giorno, con cura rinnovata, con attenzione ai dettagli che cambiano, con la disponibilità a essere cambiati dall'incontro con ciò che si abita. La casa comune richiede cura quotidiana, e quella cura si chiama responsabilità, giustizia, amore.

Abitare il mondo significa dunque molto di più che viverci dentro. Significa lasciare traccia e ricevere traccia. Significa costruire legami che durano oltre il momento presente. Significa riconoscere che lo spazio in cui viviamo non ci appartiene in modo esclusivo – è uno spazio condiviso, ricevuto, da consegnare. Non siamo turisti del mondo né estranei che si tollerano a distanza di sicurezza: siamo convocati a costruire casa insieme, con tutti i conflitti e le meraviglie che questa costruzione comporta. Il sottotitolo – *Educare al sociale: radici, legami, orizzonti* – articola questa metafora in tre movimenti pedagogici complementari e inscindibili. Le *radici* indicano il movimento della memoria e dell'identità:

chi siamo, da dove veniamo, cosa ci ha formati – il lavoro, la famiglia, la tradizione, la fede. I *legami* indicano il movimento della relazione: come siamo con gli altri, come costruiamo comunità, come partecipiamo alla vita democratica, come affrontiamo il conflitto. Gli *orizzonti* indicano il movimento della speranza e della responsabilità: dove siamo chiamati, quale futuro vogliamo costruire, quale mondo consegneremo a chi viene dopo di noi. Un albero senza radici si abbatte al primo vento; radici senza rami non portano frutto; rami senza cielo che li orienti crescono a caso. Le tre dimensioni del progetto si reggono insieme o non si reggono.

III. La domanda che abita il cuore del progetto

Prima di presentare l'architettura del progetto – i suoi ambiti, i suoi strumenti, i suoi destinatari – è necessario identificare la domanda che ne costituisce il centro di gravità permanente, la questione che attraversa ogni ambito e ogni voce, che torna in forme diverse in ogni laboratorio e in ogni incontro con i giovani:

«Che cosa significa essere responsabili di un mondo che non abbiamo fatto, che non ci appartiene, e che dobbiamo consegnare a chi non conosciamo ancora?»

È una domanda vertiginosa, perché tocca insieme quattro movimenti dell'esistenza umana che il progetto vuole rimettere in relazione. Tocca la *memoria* – il mondo ricevuto da chi ci ha preceduti, con la sua eredità di bellezza e di ferite. Tocca la *giustizia* – il mondo che si deve a chi lo abita oggi, specialmente ai più vulnerabili. Tocca la *speranza* – il mondo promesso, ancora incompiuto, che si intravede nella fatica del presente. Tocca la *generatività* – il mondo consegnato, che sopravvive ai suoi costruttori e porta in sé il segno delle loro scelte.

Questa domanda parla ai giovani di oggi perché tocca la loro condizione esatta: hanno ricevuto un mondo che non hanno scelto – con i suoi cambiamenti climatici, le sue disuguaglianze globali, le sue guerre, i suoi algoritmi che modellano il pensiero – e sono chiamati, se vorranno, a prendersene cura invece di subirlo o di fuggirlo. Non gli si chiede di risolvere ciò che le generazioni precedenti non hanno saputo risolvere: gli si chiede di stare nella domanda senza rassegnarsi, di cercare risposte senza presumere di averle già, di agire nel presente senza attendere di avere tutto chiaro.

IV. Il metodo: fenomenologico, narrativo, testimoniale

Il metodo del progetto è riconoscibile e coerente in tutti i suoi livelli: fenomenologico, narrativo, testimoniale. Vale la pena di spiegare cosa significano queste tre parole, perché non sono etichette accademiche ma scelte precise che determinano il tono di tutto ciò che segue.

Fenomenologico significa che si parte dall'esperienza vissuta, non dalla teoria. Prima di definire che cos'è la giustizia, si racconta la scena di uno sfratto visto da una finestra di scuola. Prima di spiegare il concetto di alterità, si entra nella storia di un ragazzo italiano e di un suo compagno somalo che condividono un banco. Prima di parlare di democrazia, si chiede ai giovani di leggere il proprio territorio come mappa del potere e della partecipazione. La fenomenologia non è un ostacolo alla profondità teorica: è la sua condizione di possibilità. Il pensiero che non parte dall'esperienza resta sospeso nell'aria; l'esperienza che non arriva al pensiero rimane grezza e muta.

Narrativo significa che le idee si incarnano in storie. Ogni ambito si apre con una soglia narrativa – una scena, un volto, un momento preciso nel tempo e nello spazio – che non illustra una tesi ma apre una domanda. Padre Popiełuszko che predica a Varsavia mentre il regime lo sorveglia. Mandela che parla alla televisione la sera in cui l'assassinio di Chris Hani rischia di scatenare la guerra civile. Wangari Maathai che racconta la storia del colibrì e dell'incendio. Adriano Olivetti che cammina tra le sue fabbriche immaginando una comunità. Queste storie non sono ornamenti retorici: sono la forma stessa in cui la verità si manifesta quando vuole essere capita davvero, non solo saputa.

Testimoniale significa che accanto ai grandi pensatori – Aristotele e Lévinas, Rawls e Buber, Arendt e Habermas – stanno le grandi vite: quelle di chi ha pagato di persona la coerenza tra pensiero e azione. I testimoni del progetto non sono eroi di carta né figure da ammirare a distanza di sicurezza: sono specchi in cui i giovani possono riconoscere la propria condizione e interrogarsi sulle proprie scelte. Don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia nel quartiere di Brancaccio, non aveva nulla di straordinario nel senso comune del termine: aveva deciso di stare, di rimanere, di non girare la testa dall'altra parte. Questa fedeltà all'ordinario – questo «I care» che don Milani aveva opposto al «me ne frego» – è la forma di eroismo che il progetto propone ai giovani: non irraggiungibile, ma costosa.

V. L'architettura: tre livelli per un unico progetto

Il progetto è costruito su cinque sezioni distinte e complementari, ciascuna necessaria e ciascuna incompleta senza le altre. Non sono strati sovrapposti ma dimensioni di un'unica realtà educativa: la stessa verità, vista da angolature diverse, per destinatari diversi, con metodi diversi.

Il **prologo teologico** – «Da Dio a Dio» – apre il progetto ponendo la domanda fondamentale: perché il sociale è spirituale, e perché la spiritualità cristiana porta necessariamente al sociale. Partendo dal mistero trinitario e attraversando l'agire di Gesù, la comunità delle origini, i santi sociali e il magistero della Chiesa, questo prologo mostra che l'impegno per i poveri, per la giustizia e per la casa comune non è l'applicazione del Vangelo: è il Vangelo stesso che si fa carne nella storia. È il testo che fonda tutto ciò che segue.

I **saggi fondativi** costituiscono il cuore teorico del progetto. Per ciascuno dei sette ambiti tematici, un testo lungo, rigoroso e narrativo sviluppa la visione antropologica, filosofica e teologica del tema. Questi saggi sono destinati principalmente agli educatori, agli insegnanti, agli animatori e ai formatori: sono il nutrimento teorico di chi deve, a sua volta, nutrire i giovani. Non sono manuali da riassumere né trattati da citare: sono testi da abitare, da interrogare, da lasciar lavorare dentro nel tempo.

Il **Dizionario del sociale** è il cuore comunicativo del progetto. Un corpus di voci tematiche – tra le trentasei e le quarantadue, distribuite nei sette ambiti – costruite secondo una struttura omogenea in otto momenti che percorre, per ogni parola, la soglia narrativa, il fenomeno, le radici, le tensioni, le voci dei pensatori, la parola biblica, il testimone, e la domanda aperta rivolta ai giovani.

La sezione «**La storia nei concetti**» raccoglie le grandi parole politiche e storiche che hanno fatto il Novecento e che ancora strutturano il mondo in cui viviamo: Destra e Sinistra, Liberté-Égalité-Fraternité, le grandi culture politiche, la Rivoluzione, il Colonialismo e l'Imperialismo, la Guerra Fredda. A differenza delle voci del dizionario – che hanno natura antropologica ed etica – queste voci hanno natura storica e genealogica: non nominano strutture permanenti dell'esistenza umana ma processi che hanno avuto un inizio, che hanno trasformato il mondo, e i cui effetti arrivano fino al presente. Restituirle ai giovani significa restituire loro la chiave per leggere il presente senza esserne ingannati.

I **Laboratori pedagogici** sono il cuore esperienziale del progetto. Per ciascuno dei sette ambiti, un percorso pratico strutturato in quattro momenti – la mappa territoriale, il laboratorio di esperienza, il laboratorio di elaborazione, le note per l'educatore – in cui la teoria incontra il territorio concreto e il territorio incontra la teoria. Non sono l'appendice pratica di un progetto teorico: sono parte costitutiva del metodo, il luogo in cui la trasformazione può accadere.

Le cinque sezioni si possono utilizzare insieme – come è stato concepito – o separatamente, a seconda del contesto, del tempo disponibile e delle caratteristiche del gruppo. Ma la loro forza è nella relazione: il saggio senza il laboratorio rimane astratto; il laboratorio senza il saggio rimane episodico; il dizionario senza il prologo teologico perde la propria radice; la storia nei concetti senza gli ambiti rischia di diventare pura erudizione. Insieme, producono qualcosa che nessuna delle cinque produce da

sola: un'esperienza educativa integrale, in cui la memoria e il presente, la teoria e l'azione, la fede e la ragione lavorano nella stessa direzione.

VI. I sette ambiti: un paesaggio articolato

Il progetto si articola in sette grandi ambiti tematici che percorrono, in progressione organica, l'intera gamma del sociale: dalla struttura più intima dell'esistenza umana – l'essere-con-gli-altri – fino all'orizzonte più ampio della responsabilità verso il pianeta e verso le generazioni future. Non sono sette argomenti giustapposti: sono sette sguardi sulla stessa realtà, che si illuminano a vicenda.

Il **primo ambito** – *L'essere con gli altri* – è il fondamento di tutto ciò che segue. L'essere umano non è un individuo che poi incontra gli altri come accidente della propria storia: è originariamente e costitutivamente un essere-con. La solitudine non è l'origine dell'umano ma già una forma ferita della relazionalità. Senza la comprensione profonda dell'alterità – del volto dell'altro come realtà che mi interpella e mi chiede risposta – non c'è giustizia autentica, non c'è politica degna di questo nome, non c'è comunità che regga. Buber, Lévinas, Ricoeur, Arendt: i pensatori di questo ambito sono quelli che più radicalmente hanno posto la domanda sul senso dell'incontro tra persone.

Il **secondo ambito** – *Il lavoro e la trasformazione del mondo* – porta al centro una realtà che la cultura contemporanea tende a ridurre a variabile economica: il lavoro come forma primaria con cui l'essere umano trasforma il mondo e trasforma se stesso nel processo. L'articolo 1 della Costituzione italiana – «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» – non è una scelta tecnica ma una scelta filosofica radicale: il lavoro non è ciò che produce la Repubblica, è ciò su cui la Repubblica si fonda, ossia un valore costitutivo e non strumentale. Qui si incontrano Marx e Giovanni Paolo II, Simone Weil e Adriano Olivetti, in un dialogo che non nasconde le tensioni ma le abita con coraggio.

Il **terzo ambito** – *La comunità e la società* – esplora le forme con cui gli esseri umani costruiscono vita comune oltre il legame individuale. La famiglia è la prima scuola del sociale: lì si impara il nome proprio e il nome dell'altro, lì si scopre che l'amore non è un sentimento ma una pratica quotidiana di cura e di limite. La comunità è lo spazio in cui si impara a stare insieme nelle differenze senza cancellarle. La società è il progetto comune che trascende la somma degli individui e li chiama a qualcosa di più grande di ciascuno di essi. La domanda che percorre questo ambito è quella di don Milani: cosa succede quando dico «I care» invece di «me ne frego»?

Il **quarto ambito** – *Giustizia, diritti, doveri* – affronta il fondamento etico della convivenza. La giustizia non è solo un principio giuridico: è una vocazione umana che attraversa tutte le tradizioni spirituali e filosofiche dell'umanità. I diritti non sono conquiste da difendere passivamente, ma appelli a cui rispondere attivamente con la vita. I doveri sono la faccia nascosta e spesso dimenticata della libertà responsabile. I testimoni di questo ambito – da Falcone a Borsellino, da Livatino a Rosario Livatino – hanno pagato con la vita la fedeltà a questa vocazione, e la loro storia non è un monumento da visitare ma una domanda da accogliere.

Il **quinto ambito** – *Politica, democrazia, informazione* – restituisce alla politica la dignità che le appartiene e che la cultura della disillusione sistematica le ha sottratto. La politica non è – nella sua essenza – il campo dello scandalo e della corruzione: è, come ha scritto Francesco, «una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune». Ma la democrazia non sopravvive senza informazione libera e responsabile. In un'epoca di disinformazione sistematica, di bolle informative, di fake news prodotte industrialmente, formare la competenza critica rispetto all'informazione è un prerequisito della cittadinanza democratica, non un lusso culturale.

Il **sesto ambito** – *Pace, conflitto, riconciliazione* – affronta il tema più difficile e più necessario: come si attraversa il conflitto senza esserne distrutti, come si costruisce pace senza dimenticare la verità, come si pratica il perdono senza annullare la giustizia. La pace non è l'assenza di conflitto – questa sarebbe la pace del cimitero, o quella del potere che impone il silenzio. La pace autentica è, secondo

Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris*, «un ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità». La storia del Sudafrica post-apartheid, con la Commissione per la Verità e la Riconciliazione di Desmond Tutu, è il laboratorio più potente che il Novecento ci abbia consegnato su questa impossibile possibilità.

Il settimo ambito – *Il mondo comune: ecologia, economia, futuro* – chiude il percorso aprendo l'orizzonte più ampio: la responsabilità verso ciò che non ci appartiene – il pianeta, le generazioni future, i popoli del Sud del mondo che subiscono le conseguenze di scelte che altri hanno fatto. La *Laudato si'* di Papa Francesco ha mostrato con chiarezza meridiana che la crisi ecologica e la crisi sociale sono la stessa crisi, vista da angolature diverse: il grido della terra e il grido dei poveri si levano dallo stesso luogo e chiedono la stessa risposta. Hans Jonas ha elaborato questa responsabilità in termini filosofici rigorosi: agire in modo tale che le conseguenze delle proprie azioni siano compatibili con la permanenza di una vita autenticamente umana sulla terra.

VII. I testimoni: la prova che è possibile

Uno degli elementi più originali e pedagogicamente più fecondi del progetto è la centralità che in esso occupano i testimoni: persone concrete, storicamente situate, che hanno dato carne e sangue a un'idea, che hanno pagato di persona la coerenza tra pensiero e azione.

I testimoni del progetto si distribuiscono su tre grandi categorie, distinte per vocazione e per contesto ma unite da una struttura comune: la scelta di non girare la testa dall'altra parte, di stare quando sarebbe stato più comodo andarsene, di servire quando sarebbe stato più conveniente comandare.

I testimoni internazionali del Novecento – Gandhi, Eleanor Roosevelt, Martin Luther King Jr., Nelson Mandela, Desmond Tutu, César Chávez, Oscar Arias Sánchez, Muhammad Yunus – sono figure di statura mondiale che hanno trasformato la storia attraverso il loro impegno per la giustizia, i diritti, la pace, la dignità dei popoli. Le loro vite non sono biografie edificanti da ammirare: sono domande viventi da accogliere. Cosa ha reso Mandela capace di non odiare dopo ventisette anni di prigione? Cosa ha permesso a King di camminare verso il palco sapendo di rischiare la vita? La risposta non è un carattere eccezionale: è una scelta ripetuta ogni giorno, radicata in una visione del mondo che dava senso alla fatica.

I martiri della giustizia in Italia – Falcone e Borsellino, Livatino e Chinnici, Impastato e Siani, don Pino Puglisi e don Giuseppe Diana – sono figure con cui i giovani italiani possono entrare in dialogo diretto, perché appartengono alla loro storia recente e in alcuni casi alla loro terra. Hanno scelto di restare dove la logica del potere mafioso avrebbe voluto che fuggissero, di dire la verità dove il sistema premiava il silenzio, di servire lo Stato dove lo Stato sembrava incapace di proteggere chi lo serviva. Il beato Rosario Livatino – il «giudice ragazzino» di Agrigento – soleva annotare sul suo diario i giudizi che aveva emesso, aggiungendo la sigla S.T.D.: *Sub Tutela Dei*, sotto la tutela di Dio. Quella sigla è un programma spirituale e giuridico insieme: il giudice che sa di rispondere a qualcosa che lo trascende non ha bisogno di essere infallibile per essere integro.

I santi sociali – da Alberto Marvelli a Pier Giorgio Frassati, da Cottolengo a Cafasso, da don Bosco a Leonardo Murialdo – sono la risposta della santità cristiana alle emergenze sociali del proprio tempo. Non erano soltanto uomini e donne di preghiera: erano innovatori sociali, fondatori di istituzioni, imprenditori del bene che avevano capito che la carità senza struttura si consuma presto. La loro eredità non è nostalgia agiografica: è la dimostrazione che la risposta creativa e organizzata ai bisogni del proprio tempo è una delle forme più alte della sequela cristiana.

VIII. Per chi è questo progetto

Abitare il mondo insieme è un progetto per gli operatori prima ancora che per i giovani: i saggi fondativi, le voci del dizionario e le note metodologiche dei laboratori sono pensati per chi educa, non per chi è educato. I giovani incontrano il progetto attraverso la mediazione di un adulto che lo ha abitato, interrogato, lasciato lavorare dentro di sé. Un progetto pedagogico sul sociale che non forma prima gli educatori rischia di diventare un contenuto tra i tanti: ben confezionato, rapidamente dimenticato.

Gli **insegnanti di scuola media superiore** trovano nel progetto un impianto curricolare per l'educazione civica che va molto oltre la trasmissione di nozioni istituzionali: un percorso di formazione integrale che collega le grandi questioni sociali alla vita concreta degli studenti, che propone strumenti di pensiero critico e di azione responsabile, che non separa la dimensione cognitiva da quella emotiva e spirituale.

Gli **educatori di oratorio e gli animatori di gruppi giovanili** trovano nei laboratori pedagogici strumenti pratici per portare i giovani fuori dall'aula e dal cortile – dentro il territorio, dentro le realtà concrete che incarnano i valori del progetto – senza rinunciare alla profondità di pensiero che distingue l'animazione dall'intrattenimento.

I **catechisti e i responsabili di percorsi di fede** trovano nella dimensione spirituale del progetto – presente in modo discreto ma costante in ogni ambito – una proposta di integrazione tra vita di fede e impegno sociale che evita sia il devozionalismo privato sia l'attivismo senza radici: la politica come vocazione, il lavoro come co-creazione, l'ecologia come spiritualità, la riconciliazione come forma di vita evangelica.

I **coordinatori di associazioni di volontariato** trovano nel corpus teorico del progetto le radici filosofiche e teologiche di un impegno che rischia, senza questo nutrimento, di diventare routinario o di consumarsi nella frustrazione: sapere *perché* si serve cambia il modo in cui si serve, e alla lunga determina se si continua a servire o ci si ferma.

I **genitori** – categoria spesso dimenticata nell'educazione al sociale – trovano nel progetto uno strumento per parlare con i propri figli delle grandi questioni del mondo senza improvvisare, per accompagnarli in processi di riflessione che hanno bisogno di adulti presenti e pensanti, non solo di adulti che forniscono risposte.

IX. Una nota sulla dimensione cristiana del progetto

Abitare il mondo insieme è un progetto con orientamento cristiano-cattolico aperto. Questa formula richiede una spiegazione onesta, perché potrebbe essere fraintesa in due direzioni opposte.

Non significa che il progetto sia riservato a cristiani o che presupponga la fede come condizione di accesso. Molti dei concetti fondamentali che esso propone – la dignità della persona, la giustizia come vocazione, la responsabilità verso il futuro, la cura del creato – hanno radici sia nella tradizione filosofica laica sia in quella religiosa, e possono essere abitati da persone di qualsiasi credo o di nessun credo. I testimoni del progetto includono figure esplicitamente cristiane e figure laiche che hanno servito gli stessi valori senza quella radice esplicita. Il laboratorio sull'Ambito 4 funziona anche senza citare Livatino; quello sull'Ambito 6 funziona anche senza la teologia del perdono di Giovanni Paolo II. Significa, però, che il progetto non si vergogna della propria tradizione e non nasconde le sue radici. La Dottrina Sociale della Chiesa – dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII del 1891 fino alla *Fratelli tutti* di Francesco del 2020 e ai recenti appassionati interventi sul tema della pace di Leone XséstessoIV – è uno dei corpi di riflessione sul sociale più ricchi, più articolati e più coraggiosamente critici del potere che il pensiero umano abbia prodotto. Ignorarla per timore di sembrare confessionali sarebbe una forma di provincialismo culturale che questo progetto non può permettersi. Il Vangelo di Matteo 25 – «l'avete

fatto a me» – non è una parabola moralistica: è una rivelazione ontologica che ha cambiato il modo in cui due millenni di pensiero cristiano hanno guardato il povero, lo straniero, il malato, il carcerato. Non citarla significherebbe amputare al progetto la sua radice più profonda.

La dimensione spirituale è presente in ogni ambito del progetto – nella voce biblica del dizionario, nel momento contemplativo di ogni laboratorio, nel filo che attraversa i saggi fondativi – ma è proposta sempre come luce, non come precetto. Come ricchezza offerta, non come condizione imposta. Come domanda aperta verso il Mistero, non come risposta già confezionata.

X. Come usare questo lavoro

Abitare il mondo insieme non è un manuale da leggere dall'inizio alla fine – anche se può essere letto così. È piuttosto uno strumento da tenere aperto sul tavolo di lavoro, da cui attingere secondo il contesto, il tempo disponibile e le caratteristiche del gruppo con cui si opera.

Chi ha a disposizione un anno scolastico o un percorso formativo lungo può attraversare tutti e sette gli ambiti in sequenza, costruendo nel tempo un percorso organico che porta i giovani da una comprensione sempre più profonda di sé stessi a una sempre più ampia comprensione del mondo. Chi ha a disposizione un fine settimana o una serie di incontri limitata può scegliere uno o due ambiti – quelli più vicini alla vita del gruppo o più urgenti nel contesto – e lavorarci in profondità, senza preoccuparsi di coprire tutto.

Ogni saggio fondativo può essere letto separatamente, come testo di formazione per l'educatore, prima di proporre ai giovani le voci del dizionario o i laboratori corrispondenti. Ogni voce del dizionario può essere usata come punto di partenza per una discussione, come testo di lettura autonoma, come cornice per un incontro con un testimone. Ogni laboratorio pedagogico è stato progettato per funzionare in modo autonomo, anche senza la lettura preventiva del saggio, ma acquista uno spessore diverso quando l'educatore che lo conduce ha abitato la profondità teorica che lo sottende.

Una sola cosa è necessaria, in qualunque forma si usi questo progetto: che chi lo propone lo abbia attraversato davvero. Che le domande che pone ai giovani siano domande che si pone anche a sé e stesso. Che i testimoni che porta abbiano toccato qualcosa nella propria storia. Che la parola biblica che legge in chiusura di ogni laboratorio non sia una formula rituale ma una parola viva, ancora aperta, ancora capace di disturbare.

L'educazione al sociale non si trasmette: si testimonia. E la testimonianza comincia sempre dallo stesso luogo – dall'incontro di un adulto con la propria vita, con le proprie domande, con la propria capacità di non aver ancora trovato tutte le risposte. È in questo incontro onesto con sé stessi che nasce la credibilità educativa che, sola, rende possibile l'incontro autentico con i giovani.

«Che cosa significa essere responsabili di un mondo che non abbiamo fatto, che non ci appartiene, e che dobbiamo consegnare a chi non conosciamo ancora?»

Questa è la domanda. Il lavoro che segue non la risponde: la abita.

Nota per il lettore — Come è organizzato questo lavoro

Abitare il mondo insieme è un progetto articolato in cinque sezioni distinte: il Prologo teologico, i Saggi fondativi, il Dizionario del Sociale, la sezione «La storia nei concetti» e i Laboratori pedagogici. Questa struttura complessiva è descritta nell'Introduzione generale al progetto.

Per ragioni pratiche di consultazione e di utilizzo in contesti educativi, il materiale è stato organizzato in fascicoli separati, ciascuno dei quali raccoglie tutto ciò che riguarda un singolo ambito tematico: il

saggio fondativo, le voci del dizionario corrispondenti e – dove presente — le voci della sezione «La storia nei concetti» che afferiscono a quell'ambito, nonché il laboratorio pedagogico relativo.

Questa organizzazione permette di lavorare su un ambito alla volta — in un anno scolastico, in un percorso formativo, in una serie di incontri – senza dover tenere in mano l'intero corpus. Ogni fascicolo è pensato per essere autosufficiente: contiene tutto il necessario per affrontare quell'ambito con profondità teorica e con strumenti pratici.

Il Prologo teologico «*Da Dio a Dio*» e l'Introduzione generale al progetto costituiscono un fascicolo a parte, da leggere come soglia d'ingresso all'intero corpus prima di entrare nei singoli ambiti.

Chi volesse avere una visione d'insieme prima di procedere ambito per ambito troverà nell'Introduzione generale la descrizione della struttura del progetto, del suo metodo e dei suoi destinatari.
